

# Il mese di maggio in onore della Madonna



Il mese di maggio in onore della Madonna ha origini molto lontane. Sembra si possa fare risalire a remote tradizioni pagane quali i ludi floreales o florealia in onore di Flora Mater, dea della vegetazione, reinterpretati più tardi in ambito cristiano, laddove a questa dea si è sostituita Maria, "il fiore più bello fra tutti fiori".

Varie sono le opinioni sull'origine del nome dato al mese di maggio.

Vi è chi riconosce un'origine mitologica, e quindi pagana, quasi fosse detto da Maia, madre di Mercurio, cui usava sacrificarsi nel mese dedicato a Flora. E vi è chi vi riscontra un'origine storica, da Majus, il mese che presso i Romani fu de' Maggiori. Sicuramente a Roma, due secoli prima dell'era cristiana, e fino al tempo del grande Imperatore Costantino, si celebrava l'ingresso del maggio, festeggiandosi il primo giorno del mese consacrato a Flora.

Lo sviluppo successivo si è poi consolidato nel Medioevo fino ad assumere le odierne forme devozionali. Si tratta di un uso tipico dell'Occidente cristiano: in Oriente, infatti, tra gli ortodossi, il mese mariano è agosto, nel quale si celebra l'Assunzione.

Nel secolo XIV, il frate domenicano Enrico Susone, morto nell'anno 1365, incentivò il culto alla Madonna in tutto il mondo. Fu in Italia che il culto si diffuse maggiormente. S'incominciò a Mantova ad onorare la Madonna in tutte le domeniche del mese di maggio; ma la pratica del mese di maggio, quale ora si usa, risale al 1784 quando a

Ferrara, i Camilliani la istituirono nella chiesa detta della Madonnina. Molto merito al riguardo ebbero S. Filippo Neri e P. Laborine, nel secolo XVIII, che compose il mese mariano, e al Muzzarelli, che introdusse la pia pratica nel collegio romano. Di lì poi si estese agli altri collegi dei Gesuiti, passò dai collegi, alle parrocchie, ed ora in tutto il mondo. Maria è venerata nel mese di maggio con particolare fervore. Sono molti i fedeli, soprattutto giovani che in questo mese si impegnano a partecipare alla messa quotidiana e la santa comunione, nonché con i vari impegni di vita, i cosiddetti fioretti che accompagnano 31 giorni del mese e che in molti casi sono rinunce impegnative non solo a livello fisico, ma soprattutto spirituale.

Maria è il capolavoro della sapienza e della grazia di Dio, è la più bella delle creature, è la nostra salvezza ed ha diritto perciò agli omaggi di tutta l'umanità. Ella è "Mater sanctae spei", e maggio è il mese della speranza.

Significativo quanto scrive Benedetto XVI nella sua Enciclica *Spe Salvi*. "Con un inno dell'VIII/IX secolo, quindi da più di mille anni, la Chiesa saluta Maria, la Madre di Dio, come «stella del mare»: *Ave maris stella*."

La vita umana è un cammino. Verso quale meta? Come ne troviamo la strada? La vita è come un viaggio sul mare della storia, spesso oscuro ed in burrasca, un viaggio nel quale scrutiamo gli astri che ci indicano la rotta. Le vere stelle della nostra vita sono le persone che hanno saputo vivere rettamente. Esse sono luci di speranza. Certo, Gesù Cristo è la luce per antonomasia, il sole sorto sopra tutte le tenebre della storia. Ma per giungere fino a Lui abbiamo bisogno anche di luci vicine – di persone che donano luce traendola dalla sua luce ed offrono così orientamento per la nostra traversata. E quale persona potrebbe più di Maria essere per noi stella di speranza – lei che con il suo «sì» aprì a Dio stesso la porta del nostro mondo; lei che diventò la vivente Arca dell'Alleanza, in cui Dio si fece carne, divenne uno di noi, piantò la sua tenda in mezzo a noi (cfr *Gv* 1,14)? A lei perciò ci rivolgiamo: Santa Maria, tu appartenevi a quelle anime umili e grandi in Israele che, come Simeone, aspettavano «il conforto d'Israele» (*Lc* 2,25) e attendevano, come Anna, «la redenzione di

Gerusalemme» (Lc 2,38). Tu vivevi in intimo contatto con le Sacre Scritture di Israele, che parlavano della speranza – della promessa fatta ad Abramo ed alla sua discendenza (cfr Lc 1,55). Così comprendiamo il santo timore che ti assalì, quando l'angelo del Signore entrò nella tua camera e ti disse che tu avresti dato alla luce Colui che era la speranza di Israele e l'attesa del mondo. Per mezzo tuo, attraverso il tuo «sì», la speranza dei millenni doveva diventare realtà, entrare in questo mondo e nella sua storia. Tu ti sei inchinata davanti alla grandezza di questo compito e hai detto «sì»: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto» (Lc 1,38). Quando piena di santa gioia attraversasti in fretta i monti della Giudea per raggiungere la tua parente Elisabetta, diventasti l'immagine della futura Chiesa che, nel suo seno, porta la speranza del mondo attraverso i monti della storia. Ma accanto alla gioia che, nel tuo *Magnificat*, con le parole e col canto hai diffuso nei secoli, conoscevi pure le affermazioni oscure dei profeti sulla sofferenza del servo di Dio in questo mondo. Sulla nascita nella stalla di Betlemme brillò lo splendore degli angeli che portavano la buona novella ai pastori, ma al tempo stesso la povertà di Dio in questo mondo fu fin troppo sperimentabile. Il vecchio Simeone ti parlò della spada che avrebbe trafitto il tuo cuore (cfr Lc 2,35), del segno di contraddizione che il tuo Figlio sarebbe stato in questo mondo. Quando poi cominciò l'attività pubblica di Gesù, dovesti farti da parte, affinché potesse crescere la nuova famiglia, per la cui costituzione Egli era venuto e che avrebbe dovuto svilupparsi con l'apporto di coloro che avrebbero ascoltato e osservato la sua parola (cfr Lc 11,27s). Nonostante tutta la grandezza e la gioia del primo avvio dell'attività di Gesù tu, già nella sinagoga di Nazaret, dovesti sperimentare la verità della parola sul «segno di contraddizione» (cfr Lc 4,28ss). Così hai visto il crescente potere dell'ostilità e del rifiuto che progressivamente andava affermandosi intorno a Gesù fino all'ora della croce, in cui dovesti vedere il Salvatore del mondo, l'erede di Davide, il Figlio di Dio morire come un fallito, esposto allo scherno, tra i delinquenti. Accogliesti allora la parola: «Donna, ecco il tuo figlio!» (Gv 19,26). Dalla croce ricevesti una nuova missione. A partire dalla croce diventasti madre in una maniera nuova: madre di tutti coloro che vogliono credere nel tuo Figlio Gesù e seguirlo. La spada del dolore trafisse il tuo cuore. Era morta la speranza? Il mondo era rimasto definitivamente senza luce, la vita senza meta? In quell'ora, probabilmente, nel tuo intimo avrai ascoltato nuovamente la parola dell'angelo, con cui aveva risposto al tuo timore nel momento dell'annuncio: «Non temere, Maria!» (Lc 1,30). Quante volte il Signore, il tuo Figlio, aveva detto la stessa cosa ai suoi discepoli: Non temete! Nella notte del Golgota, tu sentisti nuovamente questa parola. Ai suoi discepoli, prima dell'ora del tradimento, Egli aveva detto: «Abbate coraggio! Io ho vinto il mondo» (Gv 16,33). «Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore» (Gv 14,27). «Non temere, Maria!» Nell'ora di Nazaret l'angelo ti aveva detto anche: «Il suo regno non avrà fine» (Lc 1,33). Era forse finito prima di cominciare? No, presso la croce, in base alla parola stessa di Gesù, tu eri diventata madre dei credenti. In questa fede, che anche nel buio del Sabato Santo era certezza della speranza, sei andata incontro al mattino di Pasqua. La gioia della risurrezione ha toccato il tuo cuore e ti ha unito in modo nuovo ai discepoli, destinati a diventare famiglia di Gesù mediante la fede. Così tu fosti in mezzo alla comunità dei credenti, che nei giorni dopo l'Ascensione pregavano unanimemente per il dono dello Spirito Santo (cfr At 1,14) e lo ricevettero nel giorno di Pentecoste. Il «regno» di Gesù era diverso da come gli uomini avevano potuto immaginarlo. Questo «regno» iniziava in quell'ora e non avrebbe avuto mai fine. Così tu rimani in mezzo ai discepoli come la loro Madre, come Madre della speranza. Santa Maria, Madre di Dio, Madre nostra, insegnaci a credere, sperare ed amare con te. Indicaci la via verso il suo regno! Stella del mare, brilla su di noi e guidaci nel nostro cammino!» (SS, 49-50). Tutti hanno riconosciuto e riconoscono degna di Maria la pia devozione del mese di Maggio: lo dimostra il fatto che la devozione si è estesa dovunque, e, venendo sempre più sentito dalla pietà dei fedeli, ormai il mese di maggio è un omaggio universale alla Madonna. Questa festa di pietà è una gemma nella liturgia della Chiesa, è una gioia per ogni cuore. I frutti che si ricevono da questa devozione sono incalcolabili. Dio non lascia senza ricompensa coloro che onorano Maria, anzi è particolarmente generoso verso di loro.